

PROSPETTIVE DEL DISSENSO CATTOLICO

1969

di ADRIANO VIGNALI

Passato il 19-20 maggio — mentre si valutano i risultati e le lezioni e si tirano le fila del dibattito — bisogna esprimersi con chiarezza nel dissenso politico e sulle sue prospettive. L'esperienza di ma fatta — e anche il voto del 19-20 maggio — non sono un punto fermo, ma un patto senza ombra di dubbi, confermare almeno quel che lo ha sostenuto all'interno dei gruppi del dissenso, in posizione minoritaria certamente.

La prima tesi è questa: senza ricorso politico presso il dissenso cattolico non conta, non ha peso, né una pura esercitazione culturale, alla lunga anzi è di energie valide e importanti. Infatti in Emilia e in Romagna il vero «dissenso» non è quello dei «gruppi spontanei» in genere ma quello di operai, giovani, contadini, studenti che normalmente, non conoscono neppure l'esistenza dei «gruppi spontanei».

Socco politico vuol dire soprattutto due cose preliminari: rottura decisa con la DC e collegamento con le forze di sinistra, per una strategia alternativa e unitaria della sinistra italiana. La «guerriglia» del «disenso» dei gruppi spontanei, cioè la moda spropositata di documenti, o.d.g., manifesti, volantini, ecc. prodotti dai gruppi — non cambia niente nel tessuto politico del nostro Paese se non ha obiettivi, contenuti e scelte politiche precise.

La DC — dopo il 19-20 maggio — è ancora più a destra, chi s'indaga di restare ancora dentro a fare battaglie di sinistra? Come quale peso resta? I giovani DC di Reggio certo hanno riflettuto su queste cose, né la loro linea può essere quella dell'ultrasinistra quanto l'adesione di certi discorsi editoriali di Castagnetti.

Ma perché il collegamento con la sinistra? Anche qui c'è una indicazione ben precisa dal voto del 19-20 maggio: il popolo italiano ha espresso la propria fiducia alla sinistra unita, al PCI, i giovani non hanno voluto scendere dalla banca, da questo dato dobbiamo partire per operare con radici precise nella situazione italiana.

Ogni movimento, ogni scelta del dissenso cattolico non si può costruire come stimolo ed operazione a sinistra se non con un collegamento preciso, costante, funzionale con la sinistra marxista e operaia, in particolare con il PCI.

Perché? Primo, per una radice di classe ben precisa, la classe operaia italiana ha offerto, anche nei mesi scorsi, una vitalità politica, un grado di partecipazione che testimoniano quale sia la forza ideale e politica più viva in Italia. Giovani studenti, pensatori, hanno dato un respiro più ampio e nuovo alla lotta del movimento operaio, ma il fuoco della lotta — chi ha detto no alla scelta socialdemocratica, per intendersi — è stata la classe operaia — non soltanto a Torino o a Valdagno, ma in tutto il Paese.

È una classe operaia disponibile a grandi lotte e a profonde trasformazioni sociali. La seconda radice di questo collegamento è la realtà internazionale, la scottata tra l'imperialismo americano e la lotta rivoluzionaria nei paesi del mondo.

E qui, ancora più che nella scelta di classe, più ogni es-

sera facile precisare le scelte politiche. Cioè bisogna scegliere chiaramente, perché non è possibile essere per la rivoluzione in America Latina ed evitare scelte precise in casa nostra, nella battaglia politica di ogni giorno. Anche qui salta l'equivoco della sinistra DC e del dissenso cattolico che non intendono e non vorrebbero certo la fase culturale-politica attuale dei gruppi spontanei.

Resta dunque il punto centrale della prospettiva politica: inserimento in un quadro politico come quello della sinistra, per portare avanti un discorso unitario e di strategia alternativa.

I gruppi certo hanno un compito importante di elaborazione e di riflessione culturale sulle prospettive della sinistra italiana, ma debbono avere un riferimento preciso di movimenti reali che oggi avanzano nelle scuole, nelle campagne, nelle fabbriche, nella vita della sinistra italiana. La «guerriglia» del «disenso» dei gruppi spontanei, cioè la moda spropositata di documenti, o.d.g., manifesti, volantini, ecc. prodotti dai gruppi — non cambia niente nel tessuto politico del nostro Paese se non ha obiettivi, contenuti e scelte politiche precise.

Il dissenso deve finire, e tempo di costruire l'alternativa con i giovani, gli operai, gli studenti, i contadini. Con tutta la sinistra italiana. Le cose sono avanti rispetto alle elaborazioni.

Nel 19-20 ci saranno due scadenze ben precise: Patto Atlantico ed elezioni amministrative e Regionali. Che fare per quelle scadenze? L'indicazione è quella di una lotta comune con la sinistra. No al Patto Atlantico, no alla politica dei blocchi in Europa, politica di distensione e di sicurezza continentale in Europa, ecco scelte precise e da impegnare tutti in termini concreti. Queste scelte non esigono convinti di studio — sì, anche questi — ma soprattutto una mobilitazione popolare che invista tutti i cittadini, che costringa l'Italia ad uscire dalla Nato, a cambiare politica estera. La seconda scadenza ci tocca più immediatamente, le elezioni amministrative e regionali.

L'Emilia è ricca di gruppi, ma questi gruppi debbono collegarsi con la realtà della storia e dello sviluppo politico della nostra Regione se intendono avere un qualche peso. Qui il discorso si rivolge soprattutto ai giovani, protagonisti di grandi momenti di partecipazione politica nella nostra città negli ultimi tempi.

E i giovani della DC? E i cattolici senza etichetta, orientati a sinistra? Credo che misurarsi con il concreto problema del problema, sui grandi temi di sviluppo della nostra vita — fabbrica, scuola, campagne, movimento per la pace, tendono a portare alle scelte del 19-20 non un clima di grande tensione ideale e politica, per costruire insieme una città nuova e uno Stato nuovo.

Gestione nella nostra Provincia Civoli, Consolle, Gruppi di lavoro possono, debbono essere la struttura portante di un grosso movimento che porta i

giovani all'avanguardia delle lotte, che ci mobilita come punto di riferimento delle battaglie e delle scelte politiche della nostra città. E i cattolici? Mi pare finito il tempo delle etichette: costatato che la DC è inequivocabilmente un partito che trova consensi a destra — cioè il partito conservatore in Italia — i cattolici progressisti sono nelle lotte comuni della sinistra con tutti gli altri senza etichette preliminari.

Nella nostra città esistono condizioni positive perché questo avverga, esiste lo spazio necessario perché insieme cambiamo le cose, perché le nostre lotte cambino le strutture e il potere della società italiana.

La democrazia in senso socialista si costruisce e si verifica ogni giorno, e nel potere che ci contrasta dobbiamo profuggerci, concretamente il modello della Società che vogliamo sostituire all'attuale società italiana.

I cattolici reggiani resteranno fra breve senza giornale. L'Avvenire d'Italia sta andando in liquidazione. Chiederà i battenti nel prossimo autunno, il 30 novembre. Il quotidiano della cura bolognese verrà assorbito dal Quotidiano ad essere assimilato all'altro grosso giornale cattolico del nord, l'Udini, che viene stampato a Milano. Assisteremo dunque a un nuovo episodio di quel serafico cannibalismo che è già in uso da tempo fra la stampa cattolica italiana. Prima il giornale del mattino di Firenze venne assorbito dal Quotidiano di Roma. Poi fu la volta di L'Avvenire d'Italia, se ne bruciarono i battenti cedendo il suo pacchetto oneroso ad un istituto di credito cattolico, naturalmente. Lo stesso, guardando, che controlla anche l'Italia di Milano.

Nel nuovo consiglio d'Amministrazione sono entrati uomini e fidati: come Bachelet, dell'azione cattolica, Dore, che finge ora da presidente oltre che da direttore del giornale, l'on. Salizzoni e varie altre persone, tutte logicamente di indiscussa fede democristiana o meglio monarchica. Tra gli «operatori» del vecchio consiglio figurano invece sia i religiosi «operatori» sia quei laici che erano legati alla linea «giovanna» dell'ex direttore La Valle.

È chiaro dunque che L'Avvenire, da organo della sinistra cattolica, è stato trasformato in un corpo di bacchetta magica in giornale politico al servizio della DC, e queste funzioni le ha infatti svolte egregiamente nelle elezioni del maggio scorso. Contemporaneamente, col collocamento a riposo del card. Lerzari, avvenuto nel febbraio di quest'anno, il Vaticano ha infero

Autoscuole Baraldi

REGGIO EMILIA : Rotatoria S. Stefano - Tel. 32.278
BAGNOLIO IN PIANO : Via Martiri, 4
PRATICELLO (Gastaldino) : Via Roma, 23
POVIGLIO

Patenti A - B - C ed F e "Patenti da motoscafo", con esami sul fiume Po

La Sede di Reggio E. è dotata anche di personale insegnante femminile

Chi ha una certa esperienza di guida potrà ottenere la

Patente Completa a L. 25.200

Tale somma è comprensiva di Teoria - Istruzione - Foglio rosa e N. Guida ai sensi dell'art. 503 del Regolamento

CAMMINA CON TEMPO... CAMMINA CON LE AUTOSCUOLE BARALDI!

OGGI PER CHE SE NE INTENDE SALUMI AIO

PER LA QUALITÀ PER LA SCELTA PER LA CONVENIENZA

AZIENDA COOPERATIVA MACELLAZIONE REGGIO E. STRADA DUE CANALI - TEL. 33241

“L'Avvenire d'Italia,, chiude i battenti. Scomparirà nel prossimo autunno il più vecchio giornale cattolico italiano (ed emiliano).

L'AVVENIRE D'ITALIA

di PAOLO DI DONO

I cattolici reggiani resteranno fra breve senza giornale. L'Avvenire d'Italia sta andando in liquidazione. Chiederà i battenti nel prossimo autunno, il 30 novembre. Il quotidiano della cura bolognese verrà assorbito dal Quotidiano ad essere assimilato all'altro grosso giornale cattolico del nord, l'Udini, che viene stampato a Milano. Assisteremo dunque a un nuovo episodio di quel serafico cannibalismo che è già in uso da tempo fra la stampa cattolica italiana. Prima il giornale del mattino di Firenze venne assorbito dal Quotidiano di Roma. Poi fu la volta di L'Avvenire d'Italia, se ne bruciarono i battenti cedendo il suo pacchetto oneroso ad un istituto di credito cattolico, naturalmente. Lo stesso, guardando, che controlla anche l'Italia di Milano.

Nel nuovo consiglio d'Amministrazione sono entrati uomini e fidati: come Bachelet, dell'azione cattolica, Dore, che finge ora da presidente oltre che da direttore del giornale, l'on. Salizzoni e varie altre persone, tutte logicamente di indiscussa fede democristiana o meglio monarchica. Tra gli «operatori» del vecchio consiglio figurano invece sia i religiosi «operatori» sia quei laici che erano legati alla linea «giovanna» dell'ex direttore La Valle.

Giornale politico

È chiaro dunque che L'Avvenire, da organo della sinistra cattolica, è stato trasformato in un corpo di bacchetta magica in giornale politico al servizio della DC, e queste funzioni le ha infatti svolte egregiamente nelle elezioni del maggio scorso. Contemporaneamente, col collocamento a riposo del card. Lerzari, avvenuto nel febbraio di quest'anno, il Vaticano ha infero

un altro duro colpo ai cattolici del dialogo emiliano e romagnolo. Così, con un colpo solo, i cattolici riformisti, i giovani del dissenso, i movimenti di contestazione, i gruppi spontanei, hanno perso il loro capofila, oltre che il loro giornale. Evidente mente papa Montini ha saputo giocare bene le sue carte, sia sul piano politico che su quello religioso.

È noto che l'Emilia e la Romagna sono state oggetto recentemente di cure particolari da parte della gerarchia ecclesiastica. Ci spiegano oggi i giovani del dissenso di Bologna (gruppo che nella nostra regione era sentita più che altrove l'esigenza di un rinnovamento della Chiesa. Ora questi dissidenti sono serviti.

L'Avvenire dunque chiude — secondo la motivazione ufficiale — perché ha un passivo di mezzo miliardo. In pratica potremmo dire che ha già chiuso, anche se continua ad apparire in edicola: infatti la testata del giornale è stata affittata il mese scorso alla «Nuova Editrice» di Bologna, una società che ha diffuso una politica aziendale in contropartita con i costi del bilancio di Milano. L'operazione è affittamento dell'Avvenire d'Italia e dunque ormai all'ultimo dei battenti anche la quotidianità reggiana (un capogagione, due cronisti e una segretaria). La cessazione delle pubblicazioni coinvolgerà complessivamente 250 persone di cui duecento, tra giornalisti e maestranze, occupati nella sede centrale di Bologna, gli altri sparsi in provincia.

Tiratura modesta

Bisogna riconoscere che la tiratura globale dell'Avvenire non era delle più brillanti (47.000 abbonati, più 30.000 copie vendute giornalmente), ma non certo tale da pregiudicare il futuro. Infatti un giornale non lo si giudica solo dalla tiratura. Nel bilancio di un'azienda giornalistica — ci spiegano ancora i giovani del dissenso di Bologna — non tutte le voci attive sono inserite nel bilancio. Come si fa a dire: le spese sono cento, le entrate settanta, e quindi il passivo è di trenta? È la funzione di promozione sociale della popolazione? La maturazione della coscienza civile e politica dei lettori non sono conteggiate in bilancio? Non rappresentano voci attive? Come si chiudono le scuole col pretesto che le tasse pagate dagli studenti rappresentano una minima percentuale della spesa complessiva?

Il discorso più vero — dice ad esempio G.B. Cavallaro, accreditato cronista di settore — è in critico di solidarietà con la Voce — il discorso più vero

IN MEMORIA

DOPO 73 ANNI DI CASTA VITA SCOMPARE IL PIU' AUTOREVOLI QUOTIDIANO CATTOLICO L'AVVENIRE D'ITALIA OPERATO DAI DEBITTI ABBANDONATO DAL VATICANO OSTEGGIATO DAI VESCOVI DELLA RESTAUZIONE POST-CONCILIARE L'AVVENIRE VERRA' DEFINITAMENTE TUMULATO IL 1 DICEMBRE 1968 IN QUELLA FOSSA COMUNE OVE VENGONO DA SEMPRE SEPOLTI I GIORNALI CHE NON SANNO SOTTOMETTERE LA LORO LIBERTA' D'ESPRESSIONE ALLE PREVARICAZIONI DEL POTERE ECONOMICO E ALLE PRETENSE DEL POTERE POLITICO. GLI AMICI DI REGGIO QUESTA LAPIDE POSERO.



Paolo Di Dono, direttore della pagina reggiana de «L'Avvenire d'Italia».